

Pompeo Compagnoni (Macerata 1602- post 8 aprile 1675) è riconosciuto oggi come il maggiore storico marchigiano del Seicento. Appartenente al patriziato cittadino, docente di diritto civile all'Università di Macerata, protetto da Papa Urbano VIII, fu un personaggio di notevole spessore intellettuale, come risulta dalla densa voce di Roberto Volpi nel Dizionario Biografico degli Italiani e dalla voce a cura di G. M. Claudi e di L. Catri nel Dizionario Storico-Biografico dei Marchigiani. Tuttavia l'opera *La Reggia Picena*, frutto della maturità di Pompeo Compagnoni (Senior n.d.r.), quando aveva fatto ritorno da Roma per ricoprire numerose cariche nel governo municipale, venne rapidamente dimenticata con l'avvento della storiografia di ispirazione muratoriana, tanto che l'ultima parte, cui l'autore aveva lavorato fino alla morte, giungendo sino al 1593, non venne mai pubblicata. La prima parte, dalle origini leggendarie della fondazione della città al 1445, termine del breve dominio di Francesco Sforza su Macerata, era stata invece edita nel 1661 a cura dell'autore stesso (ne esiste una stampa anastatica dell'editore Forni, Bologna 1980). Pompeo Compagnoni non fu storico municipale, nel senso di raccoglitore di notizie locali: pure prendendo le mosse dall'età classica, gli interessi del Compagnoni sono rivolti al medioevo marchigiano e soprattutto ai secoli a lui più vicini, nel quadro dell'Italia fra XIII e XVI secolo. Il motivo ispiratore è tuttavia il ruolo di Macerata, che sarebbe dovuta tornare ad essere sede del rettore della Marca (la "Reggia Picena"), risorgendo quindi dalla decadenza in cui era caduta ai tempi del Compagnoni stesso. Malgrado quindi l'interesse di un testo fitto di riferimenti documentari e non privo di argute osservazioni, la seconda parte, la più originale e vicina all'esperienza diretta di Compagnoni, veniva consultata solo attraverso due trascrizioni ricavate dal manoscritto originario, ancora conservato presso l'archivio di famiglia Compagnoni Floriani. La seconda parte assai di più della prima già edita, è ricchissima di note e di notizie di ogni genere, presentate con una notevole indipendenza di giudizio (si vedano ad esempio i commenti sulla scandalosa fine del cardinale legato Alessandro Sforza): il che potrebbe anche spiegare la renitenza, fra XVII e XIX secolo, nel dare alle stampe il completamento dell'opera. La seconda parte incomincia infatti con il 1446 con il pontificato di Nicola V, " donde Macerata non vantò stato né più felice né più lieto" purché fra XV e XVI secolo fu residenza del legato pontificio, vi venne fondata l'Università e posta la sede del Tribunale della Rota. In particolare la legislazione pontificia faceva di Macerata, abbellita da costruzioni monumentali, una " città di corte ", dalla vita sociale fastosa, cosmopolita: un aspetto che P. Compagnoni sottolinea volentieri, come sistematicamente ricorda, l'altra faccia della medaglia, la conflittualità continua interna ed esterna alle città della Marca. (segue)